

VENERDÌ SANTO
«PASSIONE DEL SIGNORE»

VIA CRUCIS
PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE
FRANCESCO

COLOSSEO
ROMA, 29 MARZO 2024

VIA CRUCIS

“In preghiera con Gesù sulla via della croce”

ADORAMUS TE

La schola:

Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi:
quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.

*Noi ti adoriamo, o Cristo,
e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce
hai redento il mondo.*

✠. Per lignum servi facti sumus,
et per sanctam crucem
liberati sumus.

*Per mezzo del legno
siamo stati fatti schiavi,
e per mezzo della santa croce
siamo stati liberati.*

Il Santo Padre:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

✠. Amen.

Introduzione

Signore Gesù, guardiamo la tua croce e capiamo che hai dato tutto per noi. Noi ti dedichiamo questo tempo. Vogliamo trascorrerlo vicini a te, che dal Getsemani al Calvario hai pregato. Nell'Anno della preghiera ci uniamo al tuo cammino di preghiera.

Dal Vangelo secondo Marco

14, 32-37

Giunsero a un podere chiamato Getsemani [...]. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «[...] Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava [...]: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «[...] Non sei riuscito a vegliare una sola ora?»

Signore, hai preparato con la preghiera ogni tua giornata e ora nel Getsemani prepari la Pasqua. *Abbà! Padre! Tutto è possibile a te* – dici – perché la preghiera è anzitutto dialogo e intimità; ma è anche lotta e richiesta: *allontana da me questo calice!* Ed è affidamento e dono: *Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.* Così, in preghiera,

sei entrato nella porta stretta del nostro dolore e l'hai attraversata fino in fondo. Hai sentito «paura e angoscia» (Mc 14, 33): paura di fronte alla morte, angoscia sotto il peso del nostro peccato che hai provato su di te, mentre un'amarezza infinita ti invadeva. Ma nel pieno della lotta hai pregato «più intensamente» (Lc 22, 44): così hai trasformato la veemenza del dolore in offerta d'amore.

Una cosa sola ci hai domandato: *restare con te, vegliare.* Non ci chiedi l'impossibile, ma la vicinanza. Eppure, quante volte ho preso le distanze da te! Quante volte, come i discepoli, anziché vegliare ho dormito, quante volte non ho avuto tempo o voglia di pregare, perché stanco, anestetizzato dalle comodità, assonnato nell'anima. Gesù, ripeti ancora a me, a noi tua Chiesa: «Alzatevi e pregate» (Lc 22, 46). Svegliaci, Signore, destaci dal torpore del cuore, perché anche oggi, soprattutto oggi, hai bisogno della nostra preghiera.

I stazione Gesù è condannato a morte

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. [...] Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito (Mc 14, 60-61; 15, 4-5).

Gesù, tu sei la vita e sei condannato a morte; sei la verità e subisci un falso processo. Ma perché non reclami? Perché non alzi la voce e non spieghi le tue ragioni? Perché non confuti i dotti e i potenti come hai sempre fatto con successo? La tua reazione stupisce, Gesù: nel momento decisivo non parli, taci. Perché più il male è forte, più la tua risposta è radicale. E la tua risposta è il silenzio. Ma il tuo silenzio è fecondo: è preghiera, è mitezza, è perdono, è la via per redimere il male, per convertire ciò che soffri in un dono che offri. Gesù, mi accorgo che ti conosco poco perché non conosco abbastanza il tuo

silenzio; perché nella frenesia di correre e fare, assorbito dalle cose, preso dalla paura di non stare a galla o dalla smania di mettermi al centro, non trovo il tempo per fermarmi e rimanere con te: per lasciare agire te, Parola del Padre che operi nel silenzio. Gesù, il tuo silenzio mi scuote: m'insegna che la preghiera non nasce dalle labbra che si muovono, ma da un cuore che sa stare in ascolto: perché pregare è farsi docili alla tua Parola, è adorare la tua presenza.

Preghiamo dicendo:

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tu che rispondi al male col bene.

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tu che spegni il clamore con la mitezza.

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tu che detesti le chiacchiere e le lamentele.

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tu che mi conosci nell'intimo.

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tu che mi ami più di quanto io mi ami.

℞. Parla al mio cuore, Gesù.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendeat Filius.*

II stazione Gesù è caricato della croce

☩. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti (1 Pt 2, 24).*

Gesù, portiamo anche noi delle croci, a volte molto pesanti: una malattia, un incidente, la morte di una persona cara, una delusione affettiva, un figlio che si è perso, il lavoro che manca, una ferita interiore che non guarisce, il fallimento di un progetto, l'ennesima attesa andata a vuoto... Gesù, come si fa a pregare lì? Come fare quando mi sento schiacciato dalla vita, quando un peso mi grava sul cuore, quando sono sotto pressione e non ho più la forza di reagire? La tua risposta sta in una proposta: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). Venire a te; io, invece, mi chiudo in me: rimugino, rivango, mi piango addosso, sprofondo nel vittimismo, campione di negatività. *Venite a me*: dircelo non è bastato e allora ecco che ci

vieni incontro e ti carichi sulle spalle la nostra croce, per togliercene il peso. Tu questo desideri: che gettiamo in te fatiche e affanni, perché vuoi che ci sentiamo liberi e amati in te. Grazie, Gesù. Unisco la mia croce alla tua, ti porto la mia stanchezza e le mie miserie, getto in te ogni peso del cuore.

Preghiamo dicendo:

R. Io vengo a te, Signore.

Con la mia storia.

R. Io vengo a te, Signore.

Con le mie fatiche.

R. Io vengo a te, Signore.

Con i miei limiti e le mie fragilità.

R. Io vengo a te, Signore.

Con le mie paure.

R. Io vengo a te, Signore.

Riponendo ogni fiducia nel tuo amore.

R. Io vengo a te, Signore.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

III stazione

Gesù cade per la prima volta

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24).

Gesù, sei caduto: a cosa pensi, come preghi col viso nella polvere? Ma soprattutto, cosa ti dà la forza di rialzarti? Mentre sei con la faccia a terra e non vedi più il cielo, ti immagino ripetere nel cuore: *Padre, che sei nei cieli*. Lo sguardo d'amore del Padre che si posa su di te è la tua forza. Ma immagino anche che, mentre baci la terra arida e fredda, pensi all'uomo, tratto dalla terra, a noi, che siamo al centro del tuo cuore; e che ripeti le parole del tuo testamento: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi» (Lc 22, 19). L'amore del Padre per te e il tuo per noi: l'amore, ecco la molla che ti fa rialzare e andare avanti. Perché chi ama non resta a terra, riparte; chi ama non si stanca, corre; chi ama vola. Gesù, ti chiedo sempre tante cose, ma una sola mi serve: saper amare. Cadrò nella vita, ma con l'amore potrò rialzarmi e andare avanti,

come hai fatto tu, che sei esperto di cadute. La tua vita, infatti, è stata un continuo cadere verso di noi: da Dio a uomo, da uomo a servo, da servo a crocifisso, fino al sepolcro; sei caduto in terra come seme che muore, sei caduto per rialzarci da terra e portarci in cielo. Tu che risollevi dalla polvere e fai rinascere la speranza, dammi la forza di amare e ricominciare.

Preghiamo dicendo:

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Quando prevale la delusione.

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Quando i giudizi degli altri si abbattono su di me.

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Quando le cose non vanno e divento insofferente.

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Quando mi sembra di non farcela più.

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Quando mi opprime il pensiero che nulla cambierà.

R. Gesù, dammi la forza di amare e ricominciare.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!*

IV stazione Gesù incontra la madre

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse [...] al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19, 26-27).

Gesù, i tuoi ti hanno abbandonato, Giuda ti ha tradito, Pietro rinnegato: sei rimasto solo con la croce. Ma ecco tua madre. Non servono parole, bastano i suoi occhi, che sanno guardare in faccia la sofferenza e farsene carico. Gesù, nello sguardo pieno di lacrime e di luce di Maria ritrovi la memoria della tenerezza, delle carezze, delle braccia amorevoli che ti hanno sempre accolto e sostenuto. Lo sguardo materno è lo sguardo della memoria, che ci fonda nel bene. Non si può fare a meno di una madre che ci mette al mondo, ma neppure di una madre che ci rimette a posto nel mondo. Tu lo sai e dalla croce ci dai la tua stessa madre. *Ecco tua madre*, dici al discepolo, a ognuno di noi: dopo l'Eucaristia, ci dai Maria, dono estremo prima di morire. Gesù, il tuo cammino è stato confortato dal ricordo del suo amore; anche il mio cam-

mino ha bisogno di fondarsi nella memoria del bene. Mi accorgo, però, che la mia preghiera è povera di memoria: veloce, sbrigativa, una lista di bisogni per oggi e domani. Maria, ferma la mia corsa, aiutami a fare memoria: a custodire la grazia, a ricordare il perdono e i prodigi di Dio, a ravvivare il primo amore, a riassaporare le meraviglie della provvidenza, a piangere di gratitudine.

Preghiamo dicendo:

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Quando riemergono le ferite del passato.

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Quando smarrisco il senso e il filo delle cose.

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Quando perdo di vista i doni che ho ricevuto.

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Quando perdo di vista il dono che sono.

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Quando mi dimentico di ringraziarti.

R. Signore, ravviva in me il ricordo del tuo amore.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quæ mærebat et dolebat
pia Mater, dum videbat
Nati pœnas incliti.*

V stazione Gesù viene aiutato dal Cireneo

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Mentre [i soldati] lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù (Lc 23, 26).

Gesù, quante volte, davanti alle sfide della vita, presumiamo di farcela da soli! Com'è difficile chiedere una mano, per paura di dare l'impressione di non essere all'altezza, noi sempre attenti ad apparire bene e a metterci in bella mostra! Non è facile fidarsi, ancor meno affidarsi. Ma chi prega sa di essere bisognoso e tu, Gesù, sei abituato ad affidarti nella preghiera. Così non disdegni l'aiuto del Cireneo. Esponi le tue fragilità a lui, un uomo semplice, un contadino al ritorno dai campi. Grazie perché, facendoti sostenere nel bisogno, cancelli l'immagine di un dio invulnerabile e distante. Non sei inarrestabile nel potere, ma invincibile nell'amore, e ci insegni che voler bene significa soccorrere gli altri proprio lì, nelle debolezze di cui si vergognano. Allora le fragilità si trasformano in opportunità. È accaduto al Cireneo: la tua debolezza gli

ha cambiato la vita e lui si accorgerà un giorno di aver soccorso il suo Salvatore, di essere stato redento mediante quella croce che ha portato. Perché anche la mia vita cambi, ti prego, Gesù: aiutami ad abbassare le difese e a lasciarmi amare da te: lì, dove più mi vergogno di me.

Preghiamo dicendo:

R. Guariscimi, Gesù!

Da ogni presunzione di autosufficienza.

R. Guariscimi, Gesù!

Dal pensare di farcela senza te e senza gli altri.

R. Guariscimi, Gesù!

Dalle smanie del perfezionismo.

R. Guariscimi, Gesù!

Dalla ritrosia nell'affidarti le mie miserie.

R. Guariscimi, Gesù!

Dalla fretta di fronte ai bisognosi
che incontro nel cammino.

R. Guariscimi, Gesù!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quis est homo qui non fleret,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

VI stazione Gesù riceve conforto dalla Veronica che gli asciuga il volto

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Sia benedetto Dio [...] Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione [...]. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2 Cor 1, 3-5).

Gesù, tanti seguono il barbaro spettacolo della tua esecuzione e, senza conoscerti e senza conoscere la verità, emettono giudizi e condanne, gettando su di te infamia e disprezzo. Accade anche oggi, Signore, e non serve nemmeno un macabro corteo: basta una tastiera per insultare e pubblicare sentenze. Ma, mentre tanti urlano e giudicano, una donna si fa strada in mezzo alla folla. Non parla: agisce. Non inveisce: s'impietosisce. Va controcorrente: sola, con il coraggio della compassione, rischia per amore, trova il modo di passare tra i soldati solo per darti sul volto il conforto di una carezza. Il suo gesto passerà alla storia ed è un gesto di consolazione. Quante volte invo-

co consolazione da te, Gesù! Ma la Veronica mi ricorda che pure tu ne hai bisogno: tu, Dio vicino, chiedi la mia vicinanza; tu, mio consolatore, vuoi essere consolato da me. Amore non amato, anche oggi cerchi tra la folla cuori sensibili alla tua sofferenza, al tuo dolore. Cerchi *veri adoratori*, che in spirito e verità (cf. *Gv* 4, 23) rimangono con te (cf. *Gv* 15), Amore abbandonato. Gesù, accendi in me il desiderio di stare con te, di adorarti e consolarti. E fa' che, nel tuo nome, io sia consolazione per gli altri.

Preghiamo dicendo:

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Dio di misericordia, vicino a chi ha il cuore ferito.

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Dio di tenerezza, che ti commuovi per noi.

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Dio di compassione, che detesti il disinteresse.

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Tu, che ti rattristi quando punto il dito
contro gli altri.

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Tu, che non sei venuto a condannare ma a salvare.

R. Rendimi testimone della tua consolazione.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
dolentem cum Filio?*

VII stazione

Gesù cade ancora sotto il peso della croce

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

[Il figlio minore] ritornò in sé e disse: [...] Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato [...]. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato [...]; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse [...]: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 17-18. 20-22. 24).

Gesù, la croce pesa: porta il carico della sconfitta, del fallimento, dell'umiliazione. Lo capisco quando mi sento schiacciato dalle cose, bersagliato dalla vita e incompreso dagli altri; quando avverto il peso eccessivo e snervante della responsabilità e del lavoro, quando sono compresso nella morsa dell'ansia, assalito dalla malinconia, mentre un pensiero soffocante mi ripete: non ne esci, stavolta non ti rialzi. Ma c'è di peggio. Mi accorgo che tocco il fondo quando ci riasco: quando ricado nei miei sbagli, nei miei peccati, quando mi scandalizzo degli altri e poi mi

accorgo che non sono diverso. Non c'è niente di peggio che essere delusi di sé stessi, schiacciati dal senso di colpa. Ma tu, Gesù, sei caduto più volte sotto il peso della croce per starmi vicino quando ricado. Con te la speranza non finisce mai e dopo ogni caduta si risale, perché quando sbaglio non ti stanchi di me, ma ti fai più vicino a me. Grazie perché mi attendi; grazie perché ricado tante volte e mi perdoni infinite volte: sempre. Ricordami che le cadute possono diventare momenti cruciali del cammino, perché mi portano a capire l'unica cosa che conta: che ho bisogno di te. Gesù, incidimi nel cuore la certezza più importante: che mi rialzo davvero solo quando tu mi rialzi, quando mi liberi dai peccati. Perché la vita non ricomincia dalle mie parole, ma dal tuo perdono.

Preghiamo dicendo:

R. Rialzami, Gesù!

Quando, paralizzato dalla sfiducia, provo tristezza e sconforto.

R. Rialzami, Gesù!

Quando vedo la mia inadeguatezza e mi sento inutile.

R. Rialzami, Gesù!

Quando prevalgono la vergogna e la paura di non farcela.

R. Rialzami, Gesù!

Quando sono tentato di perdere la speranza.

R. Rialzami, Gesù!

Quando dimentico che la mia forza
sta nel tuo perdono.

R. Rialzami, Gesù!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Pro peccatis suæ gentis
vidit Iesum in tormentis,
et flagellis subditum.*

VIII stazione Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Ψ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 27).

Gesù, chi ti segue fino alla fine lungo la via della croce? Non i potenti, che ti aspettano sul Calvario, non gli spettatori che stanno lontano, ma le persone semplici, grandi ai tuoi occhi e piccole a quelli del mondo. Sono le donne, a cui hai dato speranza: non hanno voce ma si fanno sentire. Aiutaci a riconoscere la grandezza delle donne, loro che a Pasqua sono state fedeli e vicine a te, ma che ancora oggi vengono scartate, subendo oltraggi e violenze. Gesù, le donne che incontri si battono il petto e fanno lamenti su di te. Non si piangono addosso, ma piangono per te, piangono sul male e sul peccato del mondo. La loro preghiera fatta di lacrime arriva al tuo cuore. E la mia preghiera sa piangere? Mi commuovo davanti a te, crocifisso per me, davanti al tuo amore mite e ferito? Piango le mie falsità e la mia incostanza? Di fron-

te alle tragedie del mondo il mio cuore è di ghiaccio o si scioglie? Come reagisco alla follia della guerra, a volti di bimbi che non sanno più sorridere, a madri che li vedono denutriti e affamati e non hanno più lacrime da versare? Tu, Gesù, hai pianto su Gerusalemme, hai pianto sulla durezza del nostro cuore. Scuotimi dentro, dammi la grazia di piangere pregando e di pregare piangendo.

Preghiamo dicendo:

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tu che conosci i segreti del cuore.

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tu che ti rattristi davanti alla durezza degli animi.

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tu che ami i cuori umili e contriti.

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tu che hai asciugato col perdono
le lacrime di Pietro.

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tu che trasformi il pianto in canto.

R. Gesù, sciogli il mio cuore indurito.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Eia, Mater, fons amoris,
me sentire vim doloris fac,
ut tecum lugeam.*

IX stazione Gesù è spogliato delle vesti

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

«Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». [...] Risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 37-40).

Gesù, sono le parole che hai detto prima della Passione. Ora capisco questa tua insistenza nell'immedesimarti coi bisognosi: tu sei stato carcerato; tu straniero, condotto fuori della città per esser crocifisso; tu sei nudo, spogliato delle vesti; tu, malato e ferito; tu, assetato sulla croce e affamato d'amore. Fa' che ti veda nei sofferenti e che veda i sofferenti in te, perché tu sei lì, in chi è spogliato di dignità, nei cristi umiliati dalla prepotenza e dall'ingiustizia, da guadagni iniqui fatti sulla pelle degli altri nell'indifferenza generale. Ti guardo, Gesù, spogliato

delle vesti, e capisco che m'inviti a spogliarmi di tante exteriorità. Perché tu non guardi le apparenze, ma il cuore. E non vuoi una preghiera sterile, ma feconda di carità. Dio spogliato, metti a nudo anche me. Perché è facile parlare, ma poi io ti amo veramente nei poveri, tua carne ferita? Prego per chi è spogliato di dignità? O prego per coprire solo i miei bisogni e rivestirmi di sicurezze? Gesù, la tua verità mi mette a nudo e mi porta a mettere a fuoco quel che conta: te crocifisso e i fratelli crocifissi. Dammi di capirlo ora, per non essere trovato spoglio d'amore quando mi presenterò dinanzi a te.

Preghiamo dicendo:

R. Spogliami, Signore Gesù!

Dell'attaccamento alle apparenze.

R. Spogliami, Signore Gesù!

Della corazza dell'indifferenza.

R. Spogliami, Signore Gesù!

Del credere che soccorrere gli altri non tocchi a me.

R. Spogliami, Signore Gesù!

Di un culto fatto di perbenismo ed exteriorità.

R. Spogliami, Signore Gesù!

Della convinzione che la vita va bene se va bene a me.

R. Spogliami, Signore Gesù!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.*

X stazione
Gesù è inchiodato alla croce

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 33-34).

Gesù, ti trapassano braccia e gambe coi chiodi lacerandoti le carni e proprio ora, mentre il dolore fisico è più atroce, dalle tue labbra sgorga la preghiera impossibile: perdoni chi ti sta mettendo i chiodi nei polsi. E non una volta sola, ma tante, come ricorda il Vangelo, con quel verbo che indica un'azione ripetuta: *dicevi*: “Padre, perdona”. Allora con te, Gesù, anch'io posso trovare il coraggio di scegliere il perdono, che libera il cuore e rilancia la vita. Signore, non ti basta perdonarci, ci giustifichi pure davanti al Padre: *non sanno quello che fanno*. Prendi le nostre difese, ti fai nostro avvocato, intercedi per noi. Ora che le tue mani, con cui benedicevi e risanavi, sono inchiodate, e che i tuoi piedi, con cui portavi lieti annunci, non possono più cammina-

re, adesso, nell'impotenza, ci riveli l'onnipotenza della preghiera. Sulla vetta del Golgota ci sveli l'altezza della preghiera d'intercessione, che salva il mondo. Gesù, che io preghi non solo per me e per i miei cari, ma per chi non mi vuol bene e mi fa del male; che io preghi, secondo i desideri del tuo cuore, per chi è lontano da te; per riparare e intercedere a favore di quanti, ignorandoti, non conoscono la gioia di amarti e di essere perdonati da te.

Preghiamo dicendo:

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per la dolorosa passione di Gesù.

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per la potenza delle sue piaghe.

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per il suo perdono sulla croce.

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per quanti perdonano per il tuo amore.

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Per l'intercessione di quanti credono, adorano, sperano e ti amano.

R. Padre, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
cordi meo valide.*

XI stazione

Gesù grida il suo abbandono

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 45-46).

Gesù, ecco la preghiera inaudita: gridi al Padre il tuo abbandono. Tu, Dio del cielo, non tuoni risposte, ma chiedi *perché?* Al culmine della Passione avverti la distanza dal Padre e nemmeno più lo chiami Padre, come sempre, ma Dio, quasi a non riuscire più a identificarne il volto. Perché questo? Per immergerti fino in fondo nell'abisso del nostro dolore. Lo hai fatto per me, affinché io, quando vedo solo buio, quando sperimento il crollo delle certezze e il naufragio del vivere, non mi senta più solo, ma creda che tu sei lì con me: tu, Dio della comunione che provi l'abbandono per non lasciarmi più ostaggio della solitudine. Quando hai gridato il tuo *perché*, lo hai fatto con un Salmo: così hai messo in preghiera persino la desolazione più estrema. Ecco cosa fare nelle tempeste

della vita: anziché tacere e tenere dentro, gridare a te. Gloria a te, Signore Gesù, perché non sei fuggito dal mio smarrimento, ma l'hai abitato fino in fondo; lode e gloria a te che, caricandoti di ogni distanza, ti sei fatto vicino a chi è da te più lontano. E io, nel buio dei miei perché, ritrovo te, Gesù, luce nella notte. E nel grido di tante persone sole ed escluse, oppresse e abbandonate, rivedo te, mio Dio: fa' che ti riconosca e ti ami.

Preghiamo dicendo:

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

Nei bimbi non nati e in quelli abbandonati.

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

In tanti giovani,

in attesa di chi ascolti il loro grido di dolore.

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

Nei troppi anziani scartati.

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

Nei detenuti e in chi è solo.

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

Nei popoli più sfruttati e dimenticati.

R. Gesù, fa' che ti riconosca e ti ami.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati,
pœnas mecum divide.*

XII stazione Gesù muore consegnandosi al Padre e consegnando al buon ladrone il paradiso

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

[Uno dei malfattori appeso alla croce] disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». [...] Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23, 42-43. 46).

Gesù, un malfattore in paradiso! Si affida a te e tu lo affidi con te al Padre. Dio dell'impossibile, fai di un ladro un santo. E non solo: sul Calvario cambi il corso della storia. Fai della croce, emblema del supplizio, l'icona dell'amore; del muro della morte un ponte sulla vita. Tu trasformi le tenebre in luce, la separazione in comunione, il dolore in danza, e persino il sepolcro, ultima stazione della vita, nel punto di partenza della speranza. Ma questi ribaltamenti li operi con noi, mai senza di noi. *Gesù, ricordati di me*: questa preghiera sincera ti ha permesso di operare prodigi nella vita di quel malfattore. Potenza inaudita della preghiera. A volte penso

che la mia preghiera sia inascoltata e invece l'essenziale è perseverare, avere costanza, ricordarsi di dirti: "Gesù, ricordati di me". Ricordati di me e il mio male non sarà più un capolinea, ma una ripartenza. Ricordati: mettimi cioè di nuovo nel tuo cuore, anche quando mi allontano, quando mi perdo nella ruota della vita che gira vorticosamente. Ricordati di me, Gesù, perché essere ricordati da te – lo mostra il buon ladrone – è entrare in paradiso. Soprattutto ricordami, Gesù, che la mia preghiera può cambiare la storia.

Preghiamo dicendo:

R. Gesù, ricordati di me.

Quando la speranza svanisce e regna la disillusione.

R. Gesù, ricordati di me.

Quando sono incapace di prendere una decisione.

R. Gesù, ricordati di me.

Quando perdo fiducia in me e negli altri.

R. Gesù, ricordati di me.

Quando perdo di vista la grandezza del tuo amore.

R. Gesù, ricordati di me.

Quando credo che la mia preghiera sia inutile.

R. Gesù, ricordati di me.

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.*

XIII stazione Gesù è deposto dalla croce tra le braccia di Maria

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Simeone [...] a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 33-35).

Maria, dopo il tuo “sì” il Verbo si fece carne nel tuo grembo; ora adagiata sul tuo grembo c'è la sua carne martoriata: quel bimbo che tenevi tra le braccia è un cadavere straziato. Eppure adesso, nel momento più sofferto, risplende la tua offerta: una spada ti trapassa l'anima e la tua preghiera continua a essere un “sì” a Dio. Maria, noi siamo poveri di “sì” e ricchi di “se”: se avessi avuto genitori migliori, se fossi stato più compreso e amato, se mi fosse andata meglio la carriera, se non ci fosse quel problema, se solo non soffrissi più, se Dio mi ascoltasse... Perennemente a chiederci il perché delle cose, faticiamo a vivere il presente con amore. Tu avresti tanti “se” da dire a Dio, ma dici ancora “sì”.

Forte nella fede, credi che il dolore, attraversato dall'amore, porta frutti di salvezza; che la sofferenza con Dio non ha l'ultima parola. E mentre tieni tra le braccia Gesù esanime, risuonano in te le ultime parole che ti ha rivolto: *Ecco tuo figlio*. Madre, sono io quel figlio! Accogliami tra le tue braccia e chinati sulle mie ferite. Aiutami a dire “sì” a Dio, “sì” all'amore. Madre di pietà, viviamo un tempo spietato e abbiamo bisogno di compassione: tu, tenera e forte, ungi di mitezza: sciogli le resistenze del cuore e i nodi dell'anima.

Preghiamo dicendo:

R. Prendimi per mano, Maria.

Quando cedo alla recriminazione e al vittimismo.

R. Prendimi per mano, Maria.

Quando smetto di lottare
e accetto di convivere con le mie falsità.

R. Prendimi per mano, Maria.

Quando indugio e non trovo il coraggio
di dire “sì” a Dio.

R. Prendimi per mano, Maria.

Quando sono indulgente con me
e inflessibile con gli altri.

R. Prendimi per mano, Maria.

Quando voglio che la Chiesa e il mondo cambino,
ma io non cambio.

℞. Prendimi per mano, Maria.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
donec ego vixero.*

XIV stazione Gesù è deposto nel sepolcro di Giuseppe di Arimatea

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. [...] Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia (Mt 27, 57-60).

Giuseppe: il nome che insieme a Maria sta all'alba del Natale, segna pure l'aurora della Pasqua. Giuseppe di Nazaret sognò e con coraggio prese Gesù per salvarlo da Erode; tu, Giuseppe di Arimatea, ne prendi il corpo, senza sapere che un sogno impossibile e meraviglioso si realizzerà proprio lì, nel sepolcro che hai dato a Cristo quando pensavi che lui non potesse far più nulla per te. Invece è proprio vero che ogni dono fatto a Dio riceve una ricompensa più grande. Giuseppe di Arimatea, sei il profeta del coraggio audace. Per fare il tuo dono a un morto vai dal temuto Pilato e lo preghi, così da poter

regalare a Gesù il sepolcro che avevi fatto costruire per te. La tua preghiera è tenace e alle parole seguono le opere. Giuseppe, ricordaci che la preghiera insistente porta frutto e attraversa persino il buio della morte; che l'amore non rimane senza risposta, ma regala nuovi inizi. Il tuo sepolcro che – unico nella storia – sarà fonte di vita, era nuovo, appena scavato nella roccia. E io, che cosa do di nuovo a Gesù in questa Pasqua? Un po' di tempo per stare con Lui? Un po' di amore per gli altri? I miei timori e le mie miserie sepolte, che Cristo attende gli offra come hai fatto tu col sepolcro? Sarà davvero Pasqua se donerò qualcosa di mio a Colui che per me ha dato la vita: perché è dando che si riceve; perché la vita si trova quando si perde e si possiede quando si dona.

Preghiamo dicendo:

R. Abbi pietà, Signore.

Di me, pigro a convertirmi.

R. Abbi pietà, Signore.

Di me, che molto amo ricevere e poco donare.

R. Abbi pietà, Signore.

Di me, incapace di arrendermi al tuo amore.

R. Abbi pietà, Signore.

Di noi, pronti a servirci delle cose
ma lenti nel servire gli altri.

R. Abbi pietà, Signore.

Del nostro mondo,
infestato dai sepolcri dell'egoismo.

R. Abbi pietà, Signore.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quando corpus morietur,
fac ut animæ donetur
Paradisi gloria.
Amen.*

Invocazione conclusiva

(Il nome di Gesù, 14 volte)

Signore, ti preghiamo come i bisognosi, i fragili e i malati del Vangelo, che ti invocavano con la parola più semplice e familiare: con il tuo nome.

Gesù, il tuo nome salva, perché tu sei la nostra salvezza.

Gesù, sei la mia vita e per non perdere la rotta nel cammino ho bisogno di te, che perdoni e rialzi, che guarisci il mio cuore e dai senso al mio dolore.

Gesù, hai preso su di te il mio male e dalla croce non mi punti il dito contro, ma mi abbracci; tu, mite e umile di cuore, risanami dal livore e dal risentimento, liberami dal sospetto e dalla sfiducia.

Gesù, ti guardo in croce e vedo spalancarsi davanti ai miei occhi l'amore, senso del mio essere e meta del mio cammino: aiutami ad amare e perdonare, a superare l'insofferenza e l'indifferenza, a non lamentarmi.

Gesù, sulla croce hai sete, ed è sete del mio amore e della mia preghiera; ne hai bisogno per portare a compimento i tuoi progetti di bene e di pace.

Gesù, ti rendo grazie per quanti rispondono al tuo invito e hanno la perseveranza di pregare, il coraggio di credere e la costanza di andare avanti nelle difficoltà.

Gesù, ti presento i pastori del tuo popolo santo: la loro preghiera sostiene il gregge; trovino tempo per stare davanti a te, conformino il loro cuore al tuo.

Gesù, ti benedico per le contemplative e i contemplativi, la cui preghiera, nascosta al mondo e a te gradita, custodisce la Chiesa e l'umanità.

Gesù, porto davanti a te le famiglie e le persone che stasera hanno pregato dalle loro case, gli anziani, specialmente quelli soli, gli ammalati, gemme della Chiesa che uniscono le loro sofferenze alla tua.

Gesù, questa preghiera di intercessione raggiunga le sorelle e i fratelli che in tante parti nel mondo soffrono persecuzioni a motivo del tuo nome; coloro che patiscono il dramma della guerra e quanti, attingendo forza in te, portano croci pesanti.

Gesù, con la tua croce hai fatto di tutti noi una cosa sola: stringi nella comunione i credenti, infondi sentimenti fraterni e pazienti, aiutaci a collaborare e a camminare insieme; custodisci la Chiesa e il mondo nella pace.

Gesù, giudice santo che mi chiamerai per nome, liberami dai giudizi temerari, dai pettegolezzi e dalle parole violente e offensive.

Gesù, prima di morire dici: “è compiuto”. Io, nella mia incompiutezza, non potrò dirlo; ma confido in te, perché sei la mia speranza, la speranza della Chiesa e del mondo.

Gesù, ancora una parola voglio dirti e continuare a ripeterti: grazie! Grazie, mio Signore e mio Dio.

BENEDIZIONE APOSTOLICA

Il Santo Padre:

Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Sia benedetto il nome del Signore.

℟. Ora e sempre.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℟. Egli ha fatto cielo e terra.

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

℟. Amen.

CRUX FIDELIS

La schola:

R. Crux fidelis, inter omnes
arbor una nobilis,
nulla silva talem profert,
fronde, flore, germine!
Dulce lignum, dulces clavos,
dulce pondus sustinet.

*Croce fedele, fra tutti
unico albero nobile:
nessuna selva ne produce uno
simile per fronde, fiori e frutti.
Dolce legno, dolci chiodi
che sostenete il dolce peso.*

1. Pange, lingua, gloriosi
proelium certaminis,
et super crucis trophæo
dic triumphum nobilem,
qualiter Redemptor orbis
immolatus vicerit. **R.**

*Celebra, o lingua, la vittoria
del glorioso combattimento,
e racconta del nobile trionfo
davanti al trofeo della croce:
in che modo il redentore del mondo,
pur essendo vittima, abbia vinto.*

2. Flecte ramos, arbor alta,
tensa laxa viscera,
et rigor lentescat ille,
quem dedit nativitas,
ut superni membra Regis
miti tendas stipite. **R.**

*Piega i rami, o albero singolare,
rilascia le fibre tese,
si addolcisca quel rigore
che natura ti diede
e offri un mite sostegno
alle membra del Re celeste.*

3. Sola digna tu fuisti
ferre sæcli pretium
atque portum præparare
nauta mundo naufrago,
quem sacer cruor perunxit
fusus Agni corpore. **R.**

*Tu sola fosti degna
di sostenere la vittima del mondo;
tu solo fosti l'arca degna di procurare
un porto al naufrago mondo;
tu, bagnata dal sacro sangue
scaturito dal corpo dell'Agnello.*

COPERTINA:
DEPOSIZIONE DALLA CROCE
PARTICOLARE
PERGAMENA DI SCUOLA INGLESE (FINE DEL XIII SEC.)
MUSEO DIOCESANO
VELLETRI (ITALIA)

Riproduzione vietata

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A CURA DELL'UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

TIPOGRAFIA VATICANA